

FULMINI E SAETTE

Sotirios
Pastakas
poeta

PASQUALE MISURACA

■ ■ L'altra notte ho invento
■ ■ sugli 'Amici Facebook'
con queste parole:

«Facebook è devastato da persone che pensano di essere poeti per il fatto che vanno a capo prima della fine della riga. Che Apollo li fulmini! Negli ultimi tempi ho conosciuto tre poeti veri, Guido Oldani, Lino Angiuli, Sotirios Pastakas. Guido e Lino li ho recensiti, mostrando in cosa consiste la vera poesia, Sotirios lo recensirò a luglio - il mese intitolato a Cesare, un vero scrittore.»

Oldani l'ho recensito in questa rubrica il 7 maggio 2016, Angiuli il 4 giugno 2016, veniamo a Pastakas. Tanto per cominciare, questo greco che ha studiato medicina a Napoli e Roma, e poi l'ha praticata come psichiatra ad Atene, e infine ha abbandonato baracca e burattini e si è dato anima e corpo alla letteratura con risultati memorabili, è l'ennesima prova di questa idea che mi frulla in testa da anni, e cioè che la crisi greca è una crisi dell'economia e della politica, e quindi una crisi di conoscenza e di azione degli economisti e dei politici, e non della letteratura e non della poesia.

E per continuare, ecco una poesia di Sotirios, che traggio dal suo libro «Corpo a corpo», edito da Multimedia Edizioni nel 2016 (nella sua traduzione italiana):

«Con un semplice gesto impone il silenzio ai convenuti e attira la loro attenzione su una canzonetta che trasmettono gli altoparlanti: 'Udite, cari amici, questa ninnananna'.

A mezz'aria le posate, sospesa ogni parola in gola, volo radente da un angolo all'altro del salone e quelli che non hanno notato nulla volgono

lo sguardo su di lui: la sua estasi è anche la loro.

Beati gli accoliti invaghiti della musica del futuro in lontananza, anche se non hanno udito il frastuono

della tromba, il crescendo, la ninnananna.»

Capite? Comprendete? Sentite di cosa e come parla il poeta?

Devo aggiungere che Sotirios, come Lino, come Guido, non sono uomini a metà, poeti e basta, ma uomini interi, poeti e organizzatori culturali, che ideano e dirigono riviste, Sotirios anche una radio, e soprattutto dirigono se stessi nella vita e nella morte? Platone sognava da giovane i filosofi alla guida delle società umane. E se noi oggi sostituissimo gli economisti ed i politici con i letterati e i poeti?

<http://www.pasqualemisuraca.com/sito/>

CRITICA

ALESSANDRO CAPPABIANCA

■ ■ «Il cinema esiste in quanto vi sono i film». Questa affermazione di Alain Badiou funziona da epigrafe al nuovo libro di Roberto De Gaetano *Il cinema e i film. Le vie della teoria in Italia* (edizioni Rubbettino), rifacimento e aggiornamento del precedente *Teorie del cinema in Italia* (2005). L'affermazione potrebbe quasi suonare ovvia, se non fosse collegata al fatto che, in Italia, almeno fino a tutto il secondo dopoguerra, ha dominato un'estetica di matrice idealistica (Croce, Gentile), per la quale l'opera d'arte (quindi anche il film, quando lo è) va considerata prodotto quasi secondario della manifestazione dello Spirito. Ma la frase di Badiou acquista tutto il suo significato non banale, se si pensa che è preceduta da un'altra affermazione: «Il reale del cinema sono i film...». Che significa questo? Significa che il cinema, nella sua prassi comune, potremmo dire abitudinaria (in quanto macchina per far soldi), fa parte della Reale, mentre solo i film (sottinteso, alcuni film) introducono il Reale, l'evento traumatico del Reale, nell'accezione di Lacan.

L'arte, in quanto verità del sensibile, è inscindibile dall'opera, e il cinema è appunto messa in opera del sensibile, arte del reale, degli incontri, di una temporalità aperta al contingente. Dopo la deriva idealistica di matrice platonica, per cui l'arte, rispetto all'Idea, è fuori della Verità o ne è solo il pallido riflesso, De Gaetano individua giustamente una seconda tipologia di sottovalutazione del fatto artistico, subordinato a una funzione sociale e politica (ma si potrebbe dire ideologica), che in Italia è stata rappresentata, per tutti gli anni '50 del secolo scorso, dal lavoro di Aristarco e della rivista *Cinema Nuovo*. È mancata a lungo, da noi, la capacità di misurare senza paraocchi ideologici il coefficiente di verità del cinema, malgrado l'avvento (del resto parziale e contrastato) del neorealismo - tanto è vero che il riconoscimento dei suoi meriti è venuto prima da fuori, dalla critica francese, dei *Cahiers du cinéma*, e specialmente da André Bazin.

Qui forse De Gaetano passa un po' troppo sotto silenzio il

Teorici italiani, una mappa

FILMOLOGIA » È APPENA USCITO «IL CINEMA E I FILM. LE VIE DELLA TEORIA IN ITALIA» DI ROBERTO DE GAETANO



lavoro d'opposizione d'una rivista come *Filmcritica*. Se è vero che elementi idealistici ancora si riscontrano in Umberto Eco, che in Italia è stata rappresentata, per tutti gli anni '50 del secolo scorso, dal lavoro di Aristarco e della rivista *Cinema Nuovo*. È mancata a lungo, da noi, la capacità di misurare senza paraocchi ideologici il coefficiente di verità del cinema, malgrado l'avvento (del resto parziale e contrastato) del neorealismo - tanto è vero che il riconoscimento dei suoi meriti è venuto prima da fuori, dalla critica francese, dei *Cahiers du cinéma*, e specialmente da André Bazin.

Qui forse De Gaetano passa un po' troppo sotto silenzio il

giustamente ricordato il ruolo, in fondo contrapposto, di Cesare Zavattini. Se nell'idea ejzenstejniana di montaggio come specifico non solo del cinema, ma di tutte le arti, è insita una concezione «centrifuga» dell'inquadratura, che non è mai autosufficiente, che sempre deve essere abbandonata e restare aperta alla successiva, Zavattini, sulla scia baziniana, sostiene invece l'opportunità di «restare sulla scena», ossia di non «tagliare» anzitempo, di lasciare che dall'inquadratura (centripeeta) emergano tutte le possibili combinazioni di senso, comprese quelle fortunate o casuali, proposte dalla realtà.

Il cinema è la lingua scritta della realtà, diceva appunto Pasolini, attirandosi gli sberleffi dei semiologi accademici. Nel pasoliniano cinema di poesia, scrive De Gaetano, «in un certo senso il «poetico» nel suo carattere trascendentale non fa che attraversare tutte le forme filmiche, essendo esibito dal cinema di poesia, o rimanendo «interno» alla prosa cinematografica. È la «poeticità» come indice dell'autoriflessività che accompagna ogni produzione di senso. (...) L'uso pretestuale della soggettiva libera indiretta serve proprio a liberare l'istanza riflessiva, a esibire lo stile come «indice empirico della metaoperatività», svincolandolo dalle esigenze funzionali e narrative».

Empirismo eretico, dunque. I segni di Pasolini sono le cose, sono i corpi, che il cine-

Il ritorno alle opere dovrebbe servire a scongiurare la scomparsa del cinema nel grande mare limaccioso della medialità

ma offre la possibilità di cogliere nel loro arcaismo originario, divenendo anche un prezioso archivio di reperti antropologici. E traccia anche, il cinema, l'itinerario d'un percorso verso la morte - quella morte che è uguale alla vita, che non presenta alcuna differenza con essa, ma nondimeno le offre la possibilità d'un definitivo bilancio, d'una fulminea ricapitolazione. Questo bilancio avviene, nel caso di Pasolini, nel segno di un'inesausta vitalità, che non esclude la disperazione - non però nei confronti del cinema, se solo si pensa ai numerosi film progettati, e non realizzati solo per quel terribile evento del 2 novembre 1975: giorno dei Morti.

NARNI LE VIE DEL CINEMA

Si tiene dal 3 all'8 luglio, la 23ma edizione della rassegna di cinema restaurato, diretta da Giuliano Montaldo e Alberto Crespi. Il tema di questa edizione (a cui partecipa tra gli organizzatori la casa editrice Laterza) è «Cinema e Storia» con la partecipazione di studiosi e storici. La sera proiezioni di film restaurati dalla Cineteca Nazionale



moderati arabi < 380 381 382 >

«Nel tribunale di Salè è in atto una messa in scena teatrale, non un processo»: ventiquattro militanti sahrawi, da sette anni detenuti in disumane condizioni in Marocco, sono di nuovo giudicati da una corte estranea alle più elementari nozioni di giustizia. Ingrid Melton e Olfa Ouled, avvocate francesi, brutalmente espulse dall'aula durante le fasi preliminari del processo, hanno diffuso un dettagliato dossier su «una farsa costruita senza prove e con dichiarazioni estorte sotto tortura» (pomeriosaharalibre.blogspot.it). Al pari dei giudici militari del primo processo, i giudici civili di oggi sono ugualmente terrorizzati dal re: spaventati a morte, eseguono ogni feroce capriccio di Mohammed VI.